IL TEMPIO DI DON BOSCO

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004) art. 1 comma 1 NO/TO - ANNO 70° - MENSILE - n. 9 NOVEMBRE 2016

**Dalla tua bontà, Signore,
abbiamo ricevuto questi doni
frutto della terra e del nostro lavoro**

IL TEMPIO DI DON BOSCO

MENSILE
9/2016 - Anno 70

DIRETTORE E REDATTORE
Emilio Zeni

RESPONSABILE
Valerio Bocci

ABBONAMENTI
Flavio Accornero

PROGETTO GRAFICO
Luigi Zonta

FOTO
Sandro Bertocchi
Agnese Gasparotto
Pierino Gilardi
Giuseppe Ruaro

COLLABORATORI
Gianni Asti - Chiara Bocca
Natale Cerrato - Giorgio Chatrian
Giovanna Colonna - Silvia Falcione
Enrico M. Greco - Luciano Pelissero
Paolo Risso - Claudio Russo

IMPAGINAZIONE
La Fotocomposizione
di Durando G.
Montafia (AT)

TELEFONO
011.98.77.111 - 011.98.77.162
Fax 011.98.77.236

ABBONAMENTO ANNUO
€ 10,00

VERSAMENTI
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Sped. in abb. postale
Reg. al n. 498 del Trib. di Torino
il 14-11-1949

Raccolta delle mele in Trentino.

BASILICA DI DON BOSCO

ORARIO SS. MESSE (ora solare)
Festivo: 8 - 9,30 - 11 / 16 - 17,15
Feriale: 7 - 8 - 11 / 16

Santo Rosario: domenica, feste e tutti i giorni del mese di maggio e ottobre: ore 15,30 (orario solare); 16,30 (orario legale)

SANTUARIETTO
Centro Eucaristico Mariano
Adorazione ore 9,30 - 11,30 / 15,30 - 17,30
da lunedì a venerdì

ORARIO MUSEI
Museo Missionario
Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18
Chiusura:
tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

Museo Vita Contadina
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18

INFORMAZIONI
Ufficio Accoglienza:
Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111
Fax 011.98.77.236

Per offerte
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Istituto Bernardi Semeria
Banca CR Asti - fil. Castelnuovo Don Bosco
BIC CASRIT22
C. Iban IT62M0608547380000000020109

Banco Posta
Tempio Don Bosco
IT37A0760110300000000110148

http://www.colledonbosco.it
E-mail: info@colledonbosco.it
Direttore-Rettore: direttore@colledonbosco.it
Scuola Grafica: segreteria.colle@cnosfap-net
Rivista: redazionetdb@colledonbosco.it

SOMMARIO

3
Don Ezio Maria Orsini
La Luce oltre la porta

4
A cura di don Emilio Zeni
Ascoltiamo Papa Francesco

7
Diego Occhiena
Mamma Margherita ti vogliamo bene/39

8
Don Gianni Asti
Ricordati del Paradiso Dalla morte alla vita

11
Don Emilio Zeni
Ogni stagione è bella

12
Laudato si', mi' Signore

14
Giovanna Colonna
Ma io vi dico: io sono la Via la Verità, la Vita

16
Silvia Falcione
Non è un mondo per vecchi

18
Josè Trigona
Rosario Brochero

18
Claudio Russo
La pagina dei ragazzi Domenico Savio e la preghiera

19
Luciano Pelissero
Cronaca

La Luce oltre la porta

Si sta chiudendo l'anno della Misericordia. Si chiudono le porte ma sappiamo dalla Parola di Dio che :

«Le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie. Si rinnovano ogni mattina, grande è la sua fedeltà. **"Mia parte è il Signore – io esclamo –, per questo in lui spero".** *Buono è il Signore con chi spera in lui, con colui che lo cerca»* [Lam. 3,22-25].

Questo anno giubilare è stato dominato dall'immagine della porta, la porta che abbiamo oltrepassato implorando ed ottenendo la benevolenza di Dio, la sua indulgenza nei confronti delle nostre colpe e dei nostri peccati. La porta è un elemento che fa da confine tra una realtà e un'altra. La porta ti immette o ti estromette. Ti include oppure ti esclude. La porta è elemento di confine tra uno spazio ed un altro, tra un tempo e l'altro, tra la storia e l'eternità. La forza simbolica della porta ha accompagnato tutto l'anno della Misericordia.

In questo mese, in cui ricordiamo particolarmente i nostri cari defunti, siamo invitati dalla circostanza e dall'anno liturgico a riflettere sull'ultima porta; quella che prima o poi tutti dovremo varcare: la porta della morte. È proprio in quell'estremo passaggio che speriamo nella bontà di Dio e l'attuazione perenne, totale, reale e definitiva della sua misericordia applicata alla nostra vita.

La porta della morte, alla scuola della Misericordia, ha mutato allora il suo nome; è divenuta la porta della speranza, la speranza dell'incontro con l'Amore che comprende e perdona, che attua la benevolenza per l'eternità. Dalla porta dell'ultimo passaggio, Dio lascia già filtrare la sua luce. È luce che ha avvolto i nostri cari, che ha trasfigurato i santi, che ora attrae anche noi oltre il buio della paura. Oltre la porta vi può essere il buio, se la vita è stata volutamente vissuta contro Dio, oppure la luce che sconfigge le ombre del nostro peccato e trionfa definitivamente sul male. Tale luce già oggi incuriosisce, attrae, ci attende. Ci attende la comunione con quelli che abbiamo avuto cari, ci attende per l'esercizio di un amore grande che abbiamo iniziato a sperimentare come fonte di gioia già nei giorni della storia terrena.

Intuita la Luce che sta dietro la porta, per la fede, socchiuso il passaggio, entrati nella Misericordia del Padre, investiti di Luce e approdati alla pace, attraverso la porta aperta, tra storia umana e vita divina, percepiamo anche l'eco della preghiera. È la preghiera di questo mese dedicato ai defunti, è l'eco che risponde alla nostra preghiera di ricordo e di suffragio per le anime dei nostri cari, con la loro preghiera di intercessione per noi che ancora comminiamo nel tempo. Una comunione oltre la morte che documenta e certifica ciò che la Scrittura aveva annunciato: *«forte come la morte è l'amore»* [Ct. 8,6]. Passando la porta della morte, confine tra storia ed eternità, approdiamo all'amore completo, la vera luce di Dio, luce intramontabile, luce inconsumabile, luce senza fine, compimento di ogni nostro desiderio profondo.

Don Ezio Maria Orsini
Rettore della Basilica di Don Bosco

ASCOLTIAMO Papa Francesco

a cura di
Don Emilio Zeni

Vincere la desolazione spirituale con la preghiera!

Cosa succede nel nostro cuore quando veniamo presi dalla «desolazione spirituale»? È la domanda che Francesco pone nella Messa mattutina a Casa Santa Marta, incentrata sulla figura di Giobbe tratta dalla prima lettura della Messa (Gb 3,1 ss). Il Papa ha messo l'accento sull'importanza del silenzio e della preghiera per vincere i momenti più bui.

«Giobbe era nei guai: aveva perso tutto». Si sente ormai perso, ma non maledice il Signore.

Giobbe vive una grande «desolazione spirituale» e si sfoga, come un figlio davanti al padre, davanti a Dio. «La desolazione spirituale è una cosa che accade a tutti noi: può essere più forte, più debole. ... La desolazione spirituale ci fa sentire come se noi avessimo l'anima schiacciata... È lo sfogo di Giobbe. Meglio morire che vivere così. Cosa succede nel nostro cuore».

È la domanda che noi possiamo farci: «Cosa si deve fare quando noi viviamo questi momenti oscuri... Qualcuno pensa di *prendere una pastiglia per dormire* ... o *prendere due, tre, quattro bicchierini*».

Questo, ha ammonito, «non aiuta». La liturgia di oggi, invece, «ci fa vedere come fare con questa desolazione spirituale, quando siamo tiepidi, giù, senza speranza».

Nel salmo responsoriale, il salmo 87, c'è la risposta: «Giunga fino a Te la mia preghiera, Signore». Bisogna pregare, ha detto il Papa, pregare forte, come ha fatto Giobbe: gridare giorno e notte affinché Dio tenda l'orecchio: «È una preghiera di bussare alla porta, ma con forza! "Signore, io sono sazio di sventure...". Quante volte noi ci sentiamo così, senza forze ... E questa è la preghiera. Lo stesso Signore ci insegna come pregare in questi brutti momenti. "Signore, mi hai gettato nella fossa più profonda. Pesa su di me il Tuo furore. Giunga fino a Te la mia preghiera". Questa è la preghiera: così dobbiamo pregare nei momenti più brutti, più oscuri, più di desolazione, più schiacciati, che ci schiacciano, proprio. Questo è pregare con autenticità. E anche sfogarsi come si è sfogato Giobbe con i figli. Come un figlio».

Il Libro di Giobbe parla poi del silenzio degli amici. Davanti a una persona che soffre, ha sottolineato il Papa, «le parole possono fare male». Quello che conta è stare vicino, far sentire la vicinanza, «ma non fare discorsi».

«Quando una persona soffre, quando una persona è nella desolazione spirituale – ha ripreso – si deve parlare il meno possibile e si deve aiutare con il silenzio, la vicinanza, le carezze, la sua preghiera davanti al Padre».

«Preghiamo il Signore – ha concluso Francesco – perché ci dia queste tre grazie: la grazia di riconoscere la desolazione spirituale, la grazia di pregare quando noi saremo stati sottomessi a questo stato di desolazione spirituale, e anche la grazia di sapere accompagnare le persone che soffrono momenti brutti di tristezza e di desolazione spirituale».

Santa Marta, 27 Settembre 2016

Non basta il catechismo per conoscere Gesù, serve pregare!

Per conoscere davvero Gesù abbiamo bisogno di preghiera, di adorazione e di riconoscerci peccatori. Lo ha affermato Papa Francesco nella Messa mattutina a Casa Santa Marta, partendo dal passo della Lettera di San Paolo agli Efesini (Ef 3,14 ss). L'Apostolo chiede che lo Spirito Santo dia agli Efesini la grazia di «essere forti», perché Cristo abiti nei loro cuori. «Lì è il centro».

Non si conosce Gesù solo con il catechismo, bisogna pregare. Paolo, ha osservato il Papa, «si immerge» nel «mare immenso che è la persona di Cristo». Ma, si domanda il Papa, «come possiamo conoscere Cristo?», come possiamo comprendere «l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza?»: «Cristo è presente nel Vangelo, leggendo il Vangelo conosciamo Cristo. E tutti noi questo lo facciamo. Il catechismo ci insegna chi è Cristo. Ma questo non è sufficiente. Per essere in grado di comprendere quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità di Gesù Cristo... «è necessaria la preghiera». Paolo però, ha soggiunto, «non solo prega, ma adora questo mistero che supera ogni conoscenza e in un contesto di adorazione chiede questa grazia» al Signore: «Non si conosce il Signore senza questa abitudine di adorare, di adorare in silenzio, adorare. Credo, se non sbaglio, che questa preghiera di adorazione è la meno conosciuta da noi, è quella che facciamo di meno. Perdere il tempo – mi permetto di dire – davanti al Signore, davanti al mistero di Gesù Cristo. Adorare. E lì in silenzio, il silenzio dell'adorazione. Lui è il Signore e io adoro», ha continuato il Papa, «per conoscere Cristo è necessario avere coscienza di noi stessi, cioè avere l'abitudi-

Il Vangelo ci insegna chi è Gesù Cristo; ma questo non basta: è necessario pregare e adorare.

ne di accusare se stessi» di riconoscersi «peccatori»: «Per entrare in questo mare senza fondo, senza rive, che è il mistero di Gesù Cristo, sono necessarie queste cose. La preghiera: "Padre, inviami lo Spirito perché lui mi conduca a conoscere Gesù"; l'adorazione al mistero, entrare nel mistero, adorando; accusare se stesso: "Sono un uomo dalle labbra impure". Che il Signore ci dia questa grazia che Paolo chiede per gli Efesini anche per noi, questa grazia di conoscere e guadagnare Cristo».

Santa Marta, 20 0ttobre 2016

I cristiani lavorino per l'unità nella Chiesa!

Papa Francesco commentando la lettura della liturgia odierna (Ef 4,1 ss) ha indicato tre punti chiave per costruire l'unità nella Chiesa: umiltà, dolcezza, magnanimità. Nella Messa mattutina a Casa Santa Marta, ha dunque esortato i cristiani a rifiutare le gelosie, le invidie e le lotte.

«Pace a voi». Papa Francesco ha sviluppato la sua omelia sottolineando che il saluto del Signore risorto «crea un vincolo», un vincolo di pace. Un saluto, ha ripreso, che «ci unisce per fare l'unità dello spirito». «Se non c'è pace – ha osservato – se non siamo capaci di salutarci nel senso più ampio della parola, avere il cuore aperto con spirito di pace, mai ci sarà l'unità». E questo, ha precisato Francesco, vale per «l'unità nel mondo, l'unità nelle città, nel quartiere, nella famiglia»: «Lo spirito del male semina guerre, sempre. Gelosie, invidie, lotte, chiacchiere ... sono cose che distruggono la pace e pertanto non può essere l'unità. E come è il comportamento di un cristiano per trovare questa unità? Paolo dice chiaramente: "Comportatevi in maniera degna, con ogni *umiltà, dolcezza e magnanimità"*. Questi tre atteggiamenti. Umiltà: non si può dare la pace senza l'umiltà. Dove c'è la superbia, c'è sempre la guerra, sempre la voglia di vincere sull'altro, di credersi superiore. Senza umiltà non c'è pace e senza pace non c'è unità».

Il Papa ha quindi constatato con amarezza che abbiamo ormai «dimenticato la capacità di parlare con dolcezza, il nostro parlato è sgridarci. O sparlare degli altri ... non c'è dolcezza». La dolcezza, invece, «ha un nocciolo che è la capacità di sopportare gli uni gli altri»: «Sopportandovi a vicenda», dice Paolo. Bisogna avere pazienza, ha ripreso il Papa, «sopportare i difetti degli altri, le cose che non piacciono»: «umiltà, dolcezza, magnanimità, cioè cuore grande, cuore largo che ha capacità per tutti e non condanna, non si ferma nelle piccolezze... c'è posto per tutti. E questo fa il vincolo della pace, che è creatore di unità. Creatore di unità è lo Spirito Santo, ma favorisce, prepara la creazione dell'unità»...

«Il mistero della Chiesa è il mistero del Corpo di Cristo: "Una sola fede, un solo Battesimo", "un solo Dio Padre di tutti che è al di sopra di tutti", opera "per mezzo di tutti ed è presente in tutti": questa è l'unità che Gesù ha chiesto al Padre per noi e che noi dobbiamo aiutare a fare.

«Chiediamo che lo Spirito Santo ci dia la grazia non solo di capire, ma di vivere questo mistero della Chiesa, che è un mistero di unità».

Santa Marta, 21 ottobre 2016

mamma Margherita
ti vogliamo bene/39

Diego Occhiena e Amici Museo Mamma Margherita

Il biografo racconta...

«Ai Becchi vi è un prato, dove esistevano diverse piante, fra le quali un pero martinello. A quest'albero Giovanni attaccava una fune che andava a rannodarsi ad un altro albero a qualche distanza: di poi preparava un tavolino con la bisaccia; in fine collocava una sedia e stendeva un tappeto a terra per farvi sopra i salti. Quando ogni cosa era preparata nel bel mezzo del circolo formato dalla moltitudine, ed ognuno stava ansioso di ammirare novità, allora Giovanni li invitava tutti a recitare la terza parte del Rosario, e dopo si cantava una laude sacra... Terminata la predica, si faceva breve preghiera e tosto si dava principio ai trattenimenti. L'oratore diveniva giocoliere di professione... Dopo alcune ore di questa ricreazione, in sul cominciare della notte, allorché il piccolo giuocatore era ben stanco, cessava ogni trastullo, si faceva breve preghiera ed ognuno se ne andava pe' fatti suoi... Ella (sua madre) sapeva tutto, osservava tutto e lo lasciava fare. Anzi occorrendogli qualche cosa gliela somministrava assai volontieri».

(G. B. Lemoyne - Mamma Margherita, pgg 92-94)

La statua di mamma Margherita (al Colle Don Bosco)

«TORNATA ALLA CASETTA DEL COLLE / CHIESA DOMESTICA E SCUOLA DI SANTITÀ» (Mamma Margherita che torna dai campi - Bassorilievo bronzeo - Colle Don Bosco).

Quel sogno tornava ricorrente: la sua casa, i ragazzi che giocavano, gli animali feroci, gli agnelli, l'uomo venerando, la donna dall'aspetto maestoso. Tutto risuonava nella mente di Giovannino che istintivamente si sentiva portato ad avvicinare i ragazzi e insegnare loro quanto è brutto il peccato e quanto è bella la virtù. Gli sembrava che questa fosse la sua missione. Ma come fare senza ricchezze, studi, posizione sociale importante e per di più abitando in una frazione isolata? Il futuro "giocoliere di Dio", ispirato dal Signore, si convinse che le novità del gioco di prestigio e delle acrobazie potevano essere la via giusta per attrarre a se i suoi conterranei. Giovanni incominciò pertanto ad andare alle fiere che due volte all'anno si facevano a Castelnuovo, al solo scopo di vedere in azione ciarlatani e saltimbanchi. Appena sapeva che in qualche borgata era arrivato chi ballava sulla corda o faceva giuochi difficili, correva subito là. Non lo interessava lo spettacolo in se: voleva imparare i segreti dell'arte. Così dopo capitomboli e cadute, a volte rovinose con il rischio di rompersi la testa, Giovannino a undici anni era abile nel salto mortale, nella rondinella, camminava sulle mani, saltava e danzava sulla corda come un saltimbanco di professione e tutti ne erano estasiati e passavano ore con il naso all'insù. I suoi spettacoli iniziavano e finivano sempre con il segno della Croce, per proseguire poi con la recita del Rosario e l'esposizione dell'omelia che lui stesso, grazie ad una memoria prodigiosa, aveva ascoltato alla Messa domenicale. E sua madre? Il biografo in questo brano fa un unico accenno a mamma Margherita: la descrive come colei che, avendo intuito a pieno la vocazione del figlio, rimaneva in disparte ad osservare. Sappiamo bene come Giovannino avesse confidenza illimitata con la madre la quale era perfettamente informata di tutti i suoi propositi. Mamma Margherita, con il suo buon senso, lo lasciava fare limitandosi ad accompagnarlo alle fiere. Vedendo come un semplice contadinello sapesse far pregare grandi e piccoli secondo il suo volere, intuì che il Signore lo aveva destinato ad una missione nuova adeguata ai tempi che stavano giungendo. Si legge nella Bibbia: degni di fede sono i tuoi insegnamenti, la santità si addice alla tua casa per la durata dei giorni, Signore (Salmo 92,5). Il salmo inneggia alla regalità di Dio e afferma che alla Chiesa (intesa come la Casa di Dio) nulla si addice meglio della santità per rimanere salda attraverso i secoli. Gli insegnamenti di Dio sono degni di fede perché sono la Verità. Siamo tutti chiamati alla santità, utilizzando la sua Parola come lampada per i nostri passi. Questa Parola, quando diventa carne, manifesta la sua potenza ripetendo in noi il mistero dell'incarnazione: Cristo, infatti, è la fonte della santità.

Nelle braccia di mamma Margherita

Le famiglie siano scuola di vita e cellule della chiesa e della società. Gli oratori salesiani continuino a essere luoghi privilegiati per la gioventù affinché ogni ragazzo possa risplendere nel mondo come segno visibile di verità e santità seguendo i modelli di San Domenico Savio e della beata Laura Vicuña. Chiediamo questo dono al Signore per intercessione della Venerabile mamma Margherita.

Ricordati del Para

Don Gianni Asti

Il ricordo dei nostri defunti, particolarmente vivo in questo mese, ci provoca a parlare della realtà della morte e della vita oltre la morte, ai nostri ragazzi e in particolare ai nostri adolescenti.

Si ha quasi timore di aiutarli a prendere coscienza che la vita umana conosce la nascita, lo sviluppo e la crescita della nostra persona, fino alla sua pienezza dopo il passaggio della morte, con lo spalancarsi del Paradiso, della Vita Eterna.

Come il bambino nel grembo della mamma sta bene, ma poi viene il momento di lasciare il seno materno per aprire i suoi occhietti al nuovo mondo che lo attende, così avviene alla fine di questa vita terrena quando apriremo i nostri occhi alle meraviglie del mondo di Dio.

Non nascondiamo ai nostri adolescenti questa realtà della vita davanti alla quali prima o dopo dovranno confrontarsi, illuminati dalla fede in Cristo risorto, che ci assicura della nostra risurrezione, della pienezza della vita che ci attende, della perenne giovinezza che don Bosco presenta ai suoi ragazzi descrivendo il sogno nel quale gli appare Domenico Savio.

Ricorda che era l'anno 1876, ... così introduce don Bosco quel sogno nel quale gli appare Domenico Savio, in una pianura grande come il mare, nella quale vede una quantità immensa di giovani, moltissimi dei quali erano da lui conosciuti, mentre la maggior parte gli erano ignoti. Alla loro testa avanzava Domenico Savio. Di lui dice: *«Com'era bello con una tunica candidissima che gli scendeva ai piedi, mentre un ampia fascia rossa gli cingeva i fianchi. Il capo era cinto di una corona di rose. Sembrava un angelo»*. Con lui don Bosco inizia un dialogo pieno di confidenze e di affetto*: «Ma dove siamo? – Sei nel luogo della felicità –. Perché hai questa tunica splendente? E perché quella fascia rossa ai tuoi fianchi? Una voce cantò le parole della Bibbia e ... allora io capii che quella fascia rossa, color del sangue, era segno dei grandi sacrifici fatti, quasi del martirio sofferto per conservare la virtù della purezza. Lo splendore della veste era segno dell'innocenza battesimale conservata»*.

Questa visione del Paradiso, cioè della vita che ci attende aldilà della morte, era oggetto di tanti pensieri che don Bosco trasmetteva ai suoi ragazzi.

A loro non nascondeva quella che è la realtà della morte, anzi li preparava bene all'incontro finale con Dio, con quello che chiamava: l'esercizio della buona morte, e lo proponeva una volta al mese.

Salutare è il pensiero della morte

Dunque Don Bosco ha il coraggio di dire ai suoi ragazzi: *«Vi lascio un pensiero da meditare che dovrebbe essere quello di tutta la vita. Oh, se noi riflettessimo*

adiso dalla morte alla vita

che abbiamo un'anima sola, che questa perduta è perduta per sempre, sarebbe allora possibile tenere il peccato sulla coscienza? Lo so che in generale dai giovani si riflette poco, talora si fa il male con una leggerezza inconcepibile, e anche vi si dorme sopra per molto tempo: sopra un orribile mostro che potrebbe da un momento all'altro sbranarci. Ma quale sarà lo svegliarino che ci rammenti di continuo questo gran pensiero dell'anima? Un altro pensiero: quello della morte. Verrà il tempo in cui devo morire: sarà presto? sarà tardi? sarà quest'anno? questo mese? oggi? questa notte? Ed intanto di quest'anima che cosa sarà in quell'ora fatale? Se la perdo sarà perduta per sempre. Ogni mese noi facciamo quell'esercizio spirituale che ha nome: esercizio della buona morte, per prepararci a viver bene e a ben morire. Abbiamo tanti motivi di farlo bene» (MB VII, 676).

Gli adolescenti rimangono scioccati davanti alla morte di un loro parente, ma soprattutto di un loro amico, colto improvvisamente dalla morte per una disgrazia stradale o in montagna o al mare.

Partecipano al funerale ammutoliti e spesso tra le lacrime, ma non sono aiutati ad entrare nel mistero della morte.

I media a volte esaltano la morte dei loro idoli trasformandoli in miti, ma evitano gli interrogativi circa la vita oltre la morte.

Nel dare notizia della morte di qualche personaggio famoso alimentano la commozione, ma mai si domandano dove è finito? Anche nelle commemorazioni laicali non un pensiero di vita oltre la morte.

Mentre è importante fare riflettere i nostri adolescenti anche sul nostro corpo, che san Paolo ci ricorda, *seminiamo mortale e risorge immortale*, come il chicco caduto nella terra che marcisce e muore, ma poi spunta la spiga, così sarà del nostro corpo, risorgerà trasfigurato ed immortale.

Alcuni giovani, ripetendo il pensiero di alcuni adulti, dicono che la morte è naturale, ed anzi sembrano sfidarla, mettendo spesso a repentaglio la propria vita sulle strade, nelle esibizioni sportive o nelle scalate in montagna.

Ma tutto il nostro essere ragionevole si ribella al pensiero che tutta la nostra vita finisca nel nulla, perché allora sarebbe assurda tutta la nostra esistenza e il creato stesso che ci circonda.

Che cosa è e come si fa l'esercizio della buona morte

È dunque opportuno quell'esercizio che don Bosco proponeva ai suoi ragazzi. Ecco come lui stesso lo descrive: «*Questo pio esercizio consiste nel disporre, in un giorno di ogni mese, tutti i nostri affa-*

Domenico Savio sul letto di morte vede il Paradiso: «che bella cosa io vedo ».

ri spirituali e temporali, come se in quel dì dovessimo morire. Il modo pratico è il seguente: fissare uno dei primi giorni del mese; fare fin dal giorno o dalla sera precedente qualche riflessione sulla morte, la quale forse è vicina e potrebbe anche sopraggiungere all'improvviso; pensare come si è passato il mese antecedente e soprattutto sé vi è qualche cosa che turbi la coscienza e lasci inquieta l'anima, qualora dovesse presentarsi al tribunale di Dio; e al domani fare una confessione e comunione come se si fosse veramente al punto di morte. ... Oh! Tenetelo bene a mente: quando uno si è esercitato a far bene una cosa, data l'occasione, la farà bene quasi senza accorgersene; invece quando uno non è esercitato a far bene una cosa che sia difficile, anche con sforzo non riuscirà a farla abbastanza bene. Così colui che, esercitandosi a morir bene, fa confessioni proprio nel modo che le farebbe in punto di morte, fa comunioni fervorose come se fossero le ultime di sua vita, certo costui quando si troverà sul letto della sua agonia non proverà più difficoltà a morir bene; egli, vi è già esercitato; sulla coscienza non avrà più nulla che lo turbi; o solo avrà ad esaminarsi delle disgrazie che gli successero in quell'ultimo mese, in quelle ultime settimane e non più. Costui morrà contento con ogni speranza di andar subito in Paradiso. ... Invece che cruccio, che tribolazione il morire, per chi non si è mai preparato a morir bene!

Voi avete tutto il tempo necessario, preparatevi bene; tenete la vostra coscienza ed anche in tutte le cose materiali ben disposte; ma specialmente per carità non tenete imbrogli di coscienza per quei momenti. Se avete qualche dubbio sulle confessioni passate, se avete qualche rimorso anche già da molti anni parlatene in questa circostanza. Fate tutti in modo che, se doveste anche voi partire per l'altro mondo, possiate con tranquillità di spirito dire:

– Eccomi, o Signore, sono pronto, chiamatemi pure che io ho già ordinato tutte le cose mie, sia temporali che spirituali» (*M*B XII, 471).

Ancora il pensiero del Paradiso

Noi potremmo pensare che queste riflessioni procurassero ansia e tristezza nell'animo dei suoi ragazzi ed invece li rendevano ancora più allegri e gioiosi, immersi in un clima quasi di anticipo del paradiso, liberati dalla paura della morte.

Dunque impariamo da lui insegnando ai nostri adolescenti ad unire sempre il pensiero della morte a quello del Paradiso, luogo nel quale lui desiderava condurre diecimila giovani.

Ricordava loro spesso, che abbiamo un gran premio preparato in Paradiso, mentre la sua preoccupazione principale era la salvezza dell'anima di tutti i suoi giovani.

Scriveva nel libro di preghiera, il Giovane Provveduto: *«Considera la gioia che proverà l'anima tua nell'entrare in Paradiso: l'incontro e l'accoglienza dei parenti e degli amici, la nobiltà e la bellezza dei Cherubini, dei Serafini, di tutti gli Angeli e di tutti i Santi, che a milioni e milioni lodano il Creatore, il coro degli Apostoli, l'immenso numeri dei martiri, dei Confessori, delle Vergini. V'è pure una grande moltitudini di giovani, i quali, perché conservarono la virtù della purezza, cantano a Dio un inno che nessuno può imparare. Oh, quanto godono in quel regno i beati! Sono sempre in allegria, senza infermità, senza dispiaceri e senza affanni che turbino la loro pace, la loro felicità ...».*

E ancora: *«Coraggio dunque, figliolo, ti toccherà patire qualche cosa in questo mondo, ma non importa: il premio che avrai in Paradiso compenserà infinitamente tutti i tuoi patimenti. Che consolazione sarà la tua, quando ti troverai in Cielo in compagnia dei parenti, degli amici, dei Santi, dei Beati e dirai: sono salvo e sono sempre con il Signore. Allora sì che benedirai il momento in cui lasciato il peccato, il momento in cui facesti quella bella confessione e cominciasti a frequentare i Sacramenti, il giorno in cui lasciasti i cattivi compagni e ti desti alla vita buona; e pieno di gratitudine ti rivolgerai al tuo Dio, e a Lui canterai lode e gloria per tutti i secoli».*

Ogni stagione è bella

Don Emilio Zeni

Autunno dell'anno e autunno della vita: tempo di riflessione. Il pensiero, guidat dalla memoria,ritorna alla stagione passata e, incalzato dalla fantasia, si spinge dentro i misteri del futuro. Con un po' di apprensione, forse anche tristezza e nostalgia.

L'autunno riporta ai grandi temi dell'esistenza: la nascita, la morte, il destino, l'eternità, alla ricerca di un senso da dare ad ogni cosa. Si spogliano gli alberi, le rondini raccolte sul fili guardano lontano. La stagione è finita. È tempo di partire. S'allungano le ombre e giù, al piano, i campi si velano di foschie. Il tempo si è portato via un pezzo della nostra vita.

Anche il salmista colto dell'ansia canta: «Ripenso ai giorni passati, ricordo gli anni lontani. Un canto nella notte mi torna nel cuore; rifletto e il mio spirito si va interrogando. ... Solo un soffio è ogni uomo che vive, un soffio che si agita, accumula ricchezze e non sa chi le raccolga... Come l'erba che germoglia al mattino, fiorisce e alla sera dissecca». E il Qoelet conclude: «Tutto è soffio di vanità...». Come foglie d'autunno che compiono l'ultima danza alla lieve brezza del mattino, prima di adagiarsi a terra In balìa del vento...

Ma è proprio così triste la stagione d'autunno? Non pochi poeti la preferiscono e per essa grandi artisti hanno consumato i colori più vivi. Mi piace guardare all'autunno (del tempo e della vita) con un animo diverso. Con gli occhi del contadino che prepara la terra per il grano nuovo, mentre gode i frutti della stagione passata; con la fantasia del fanciullo che rincorre – a scuola – le mille strade nuove e antiche dell'esperienza umana; col cuore dei santi che sanno cogliere, nel fluire dei giorni, I segni dell'amore di Dio; con la coscienza esperta del saggio che scorge, oltre il freddo dell'inverno, l'intenso lavorio della vita tesa a risorgere; con l'anelito segreto d'ogni uomo che sogna un'eterna primavera; con la fede evangelica che mi invita a non «preoccuparmi del domani», poiché c'è un Dio-Padre che provvede.

Autunno. Tempo di meditazione, certo. Anche tempo di verifiche e consuntivi, stagione prepositiva dei grandi valori che danno senso alla vita. Ma soprattutto, come ogni stagione, tempo di speranza e di gioia. Non per niente conclude il salmista: «Tu, *Signore, sei il nostro rifugio, poiché tu rimani sempre!*». E lo stesso Qoelet ammette: «*Una sola cosa è importante, credere in Dio e osservare i suoi comandamenti*».

Ce lo ricorderebbero anche i nostri Cari definitivamente in possesso della «Vita»: ogni tempo è bello, ad un patto, che sia vissuto sui sentieri del Dio vivente, che è eterna primavera».

Laudato si',
per sora nostr
la quale ne sust
et produce a
con coloriti f
(San Francesco d'Assisi

mi' Signore,
ra matre terra,
enta et governa,
diversi fructi
flori et herba
, Cantico delle creature)

Il mondo dice: **L'uomo è padrone**
Ma io vi dico: **Io sono la via, la v**

Giovanna Colonna

Lo sapevo... l'avevo detto... ascoltami... avevo ragione... Quante frasi fatte, tutte con il medesimo intento, dimostrare di avere la verità in tasca, pronta e confezionata per ogni esisgenza, per qualsiasi circostanza, per tutte le occasioni. La presunzione di sapere, di capire, di giudicare e, soprattutto, di non sbagliare: i genitori con i figli, i mariti con le mogli, il cittadino con il governo, il malato con il medico, tutti contro tutti e tutti che tengono in pugno la verità.

La verità è ciò che ci piace, ciò che ci fa comodo, ciò che vorremmo che fosse: quando non è così la verità diventa scomoda, ingombrante e deve essere interpretata, modificata, adattata.

La verità è un ideale, un sogno, un'utopia: irrealizzabile, irraggiungibile, inapplicabile. È una lotta impari, le nostre povere forze contro un titano come la verità: impossibile stabilire un contatto, un punto d'incontro per trovare un accordo e stabilire finalmente dov'è la verità, come è fatta, da dove viene e dove ci porta.

La verità si accompagna con il sacrificio, con la fatica, con la responsabilità: con il passare del tempo può diventare un peso insopportabile da portare sempre, tutti i giorni, in ogni occasione. Il rischio è di sembrare intrasigenti, intolleranti, incapaci di comprendere altre versioni, altre interpretazioni della verità, forse più giuste, più vere...

La verità è ciò che uno sente nel cuore, al momento, senza pensare, senza riflettere, d'impulso: la prima risposta alle sollecitazioni, il gesto immediato, il pensiero più limpido per rispondere immediatamente al problema, risolverlo e passare oltre.

Gli esempi di verità, della sua ingombrante presenza e delle sue implicanze non si possono contare e nemmeno analizzare: la storia è la più evidente vetrina della verità, della ricerca e dell'affermazione della verità di pochi su molti, a volte di una persona sola verso tutti gli altri. Possedere la verità significa possedere il potere e l'autorizzazione ad esercitarlo. Conoscere la verità permette di esplorare gli animi, i sentimenti e di ca-

e della verità
verità e la vita

pirne le profondità e le sfumature. Vivere la verità fa vivere la vita: la verità si mescola con il quotidiano, si impasta con le occasioni buone o cattive e si eleva quando la sincerità la illumina e la giustizia la porta in trionfo.

Essere uomini e donne di verità è una chiamata, una missione, una illuminazione: implica rigore, solitudine, profonda riflessione e l'umiltà di riconoscersi limitati e fallibili.

L'ideale a cui ispirarsi non è sufficiente per scoprire la via nelle tenebre del dubbio; il principio capace di infiammare gli animi non sopporta il peso degli anni e i suoi adepti si trovano spaesati nel vedere e constatare il suo cambiamento attraverso i secoli, mutamento dovuto allo sviluppo della mentalità, della società, della morale, della politica, dell'economia.

Coloro che vivono la verità devono trovare l'incarnazione della verità per comprendere l'immensa grandiosità della sua evoluzione, la sua capacità di abbracciare volontà, lungimiranza e speranza per creare continuamente nuove occasioni di vita migliore, più giusta e più completa. Chi prova avidità di verità cerca l'assoluto, chi è geloso della verità ama l'immenso e l'eterno, che soccombe in nome della verità è un martire da onorare.

Gesù ha soccorso i malati, i bisognosi, i dubbiosi; ha beatificato i miti, i buoni, i misericordiosi, i pacifici, i perseguitati ma ha lasciato per sé la beatitudine della verità, associata alla via e alla vita: seguire la verità significa indirizzare la propria vita al seguito del Figlio di Dio, la vita è indirizzata alla verità dell'esempio di Gesù, la via da seguire per capire e applicare la verità è Cristo. Una trinità concreta, per intuire la Trinità infinita; un programma di vita per far vivere qui, adesso, il Figlio che è stato, che è e che tornerà.

L'uomo è padrone della verità quando vuole diventare dio.

L'uomo è discepolo della verità quando comprende che è figlio di Dio.

L'uomo può intuire e applicare la verità quando prega il Padre, medita la Parola e invoca lo Spirito. La comunione con l'eterno permette di vestire gli abiti della verità senza sgualcirli e insudiciarli; il traguardo della verità è la libertà, chi è vero è libero, la verità non ha bisogno di complici ma di amici, di fratelli. Gli uomini hanno bisogno di amici e fratelli per condividere, amare, vivere il Regno: la verità prepara la via per il trionfo finale, la conversione e l'adesione alla chiamata della salvezza. Che cos'è la richiesta di perdono del figlio verso il Padre se non la ricerca di verità per i propri gesti, i propri pensieri, le vigliacchierie e le falsità; chiedere perdono è ammettere che abbiamo manipolato la verità, che l'abbiamo usata per giustificare la nostra volontà di negare Dio nella nostra vita. Il perdono del Padre è la pulizia della nostra idea di verità, di via e di vita per essere liberi e salvati: la verità di Gesù ci rende perdonati, liberi e salvati.

Il perdono del Padre è la pulizia delle nostra idea di via, vertià e vita.

Non è un mon

Silvia Falcione

Abbiamo visto come le nuove tecnologie digitali sconvolgano il mondo da noi conosciuto e per noi intendo noi adulti, non i giovani perché sono i nuovi "nativi digitali" e questo mondo tecnologico è il loro mondo, l'unico che hanno conosciuto.

Virtualità, connettività veloce e libero accesso alle fonti di informazione stanno plasmando le facoltà cognitive dei nostri ragazzi e ristrutturando il sapere e le conoscenze. Non è più un sapere lontano e remoto, accessibile a pochi, paludato e spesso respingente, ma un sapere che ci sta in tasca, a portata di mano, senza alcuna mediazione. I grandi mediatori culturali come il sistema scolastico, ma anche quello politico e dello spettacolo, sembrano perdere o hanno già perduto la loro funzione e il loro monopolio. Quindi il mondo non sarà più un posto per vecchi?

Le nuove tecnologie digitali stanno ristrutturando il sapere dei nostri ragazzi: un sapere che ci sta in tasca e a portata di mano.

Lo sostiene l'ultraottantenne Micheles Serres, epistemologo tra i più originali nel cui libro dal titolo «*Non è un mondo per vecchi* (perché i ragazzi rivoluzionano il sapere)» mi sono imbattuta per caso questa estate e mi ha colpito profondamente.

L'anziano filosofo non trema davanti al crollo di gerarchie e privilegi secolari, anzi ne resta affascinato, incantato dagli effetti più appariscenti e si schiera incondizionatamente dalla parte dei ragazzi, capaci di una intelligenza inventiva, capace di svincolarsi da una tradizione culturale ormai obsoleta, sorpassata, invecchiata davanti al nuovo che avanza. L'era che spezza le catene di una cultura paludata è giunta e l'anziano filosofo le porge omaggio e la saluta senza alcun rimpianto.

Egli paragona la rivoluzione digitale a cui siamo assistendo all'epoca in cui è stata inventata la scrittura, potentissimo mezzo che ha cambiato la faccia del sapere che da esclusivamente orale, diveniva scritto, quindi conservabile identico a se stesso, in quantità fino ad allora inimmaginabili e per tempi pressochè infiniti. Questo avveniva ai tempi di Socrate, filosofo greco che non scrisse nulla proprio perché contrario all'introduzione della scrittura (idea folle oggi ci appare) mentre il suo pensiero è giunto fino a noi solo perché il suo allievo Platone lo scrisse in un libro intitolato I DIALOGHI DI SOCRATE.

Scrive Serres: «La pedagogia è cambiata repentinamente almeno tre volte: con la scrittura i Greci inventarono la PAIDEIA; in seguito alla stampa pullularono i trattati di pedagogia. E oggi? (...) Con l'accesso alle persone, tramite il cellulare, con l'accesso a ogni luogo, tramite il GPS, l'accesso al sapere è ormai immediato, avvenuto, in un certo senso è sempre e ovunque già trasmesso.

Oggettivato, certo, ma in più, diffuso. Non concentrato in una scuola, una classe, un campus, un'aula universitaria, ecco concentrazioni di persone, studenti e professori, di libri nelle biblioteche, di strumenti nei laboratori... Questo sapere, queste opere di riferimento, questi testi, questi dizionari, eccoli diffusi dappertutto e in particolare, presso di voi. Meglio,

do per vecchi

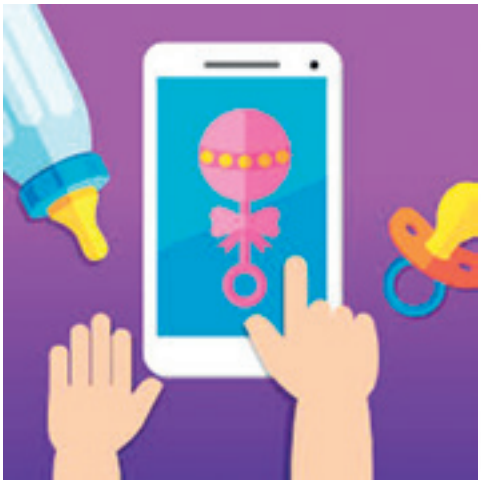
in tutti i luoghi in cui vi spostate, Stando lì, potete raggiungere colleghi e allievi, ovunque si trovano; e vi rispondono facilmente. Il vecchio spazio delle concentrazioni (...) si diluisce, si espande».

A questa nuova e inedita distribuzione e accessibilità del sapere corrisponde un nuovo e diverso modo di apprendere che egli descrive così.

«Soprattutto non dite che gli allievi mancano di funzioni cognitive che permettano di assorbire il sapere così distribuito, perché tali funzioni si trasformano con il supporto e grazie ad esso. Attraverso la scrittura e la stampa, la memoria per esempio, è cambiata a tal punto che Montaigne preferiva "una testa ben fatta" a "una testa ben piena". Questa testa sta cambiando ancora una volta».

Insomma secondo lui viviamo gli inizi di un'epoca totalmente nuova grazie al diffondersi delle nuove tecnologie digitali che stanno cambiando non solo i modi di comunicare, ma il sistema cognitivo delle nuove generazioni e la diffusione del patrimonio culturale accumulato dall'umanità nei millenni. Un cambiamento epocale.

«Sì, da alcuni decenni mi accorgo che viviamo un periodo paragonabile all'aurora della PAIDEIA, dopo che i greci appresero a scrivere e a dimostrare, e simile al Rinascimento, che vide nascere la stampa e affermarsi il regno del libro. Periodi tuttavia incomparabili perché, mentre cambiano le tecniche, il corpo subisce una metamorfosi, si trasformano la nascita e la morte, la sofferenza e la guarigione, i mestieri, lo spazio, l'habitat, lo stare al mondo. (...) Vorrei avere 18 anni,



perché è tutto da rifare, perché resta tutto da inventare».

Nonostante l'età questo *nonno* possiede un'incredibile fiducia nel futuro e nelle capacità umane di adattarsi e trasformarsi per cambiarlo cambiando se stesso, la propria mente, la propria cultura, non gli fa paura la tecnologia, vede in essa la rivoluzione che cambierà il mondo.

Le neuroscienze supportano la psicologia nello studio dei cambiamenti neurali che si stanno sviluppando nelle nuove generazioni, i *nativi digitali*, grazie all'uso massiccio delle tecnologie digitali; esse non eccitano gli stessi neuroni né le stesse zone della corteccia cerebrale attivate da libri, lavagne e quaderni. I nostri ragazzi riescono a gestire molte informazioni contemporaneamente, con una velocità che ci è estranea e impossibile. Non conoscono, integrano né sintetizzano come i loro genitori e i loro nonni. Non hanno più la nostra stessa testa. Questo è il futuro dell'umanità.

Vi invito a leggere questo libro di appena 70 pagine, facile e scorrevole e sorprendente.

Michel Serres, *Non è un mondo per vecchi,* ed. Bollati Boringhieri, Torino 2013.

MATER MISERICORDIAE

Facilmente connessi si posssono raggiungere colleghi e allievi, dialogare e avere risposte Immediate.

Rosario Brochero

"El cura gaucho"

Josè Trigona

Córdoba è una provincia al centro geografico dell'Argentina, come se fosse il cuore, una bella provincia con la fama dell'umore della sua gente, con la battuta scherzosa sempre pronta, con le sue serre bagnate di abbondanti e ricchi ruscelli, dove crescono tante erbe degli effetti benefici che riempiono l'aria di tipici profumi. Quest'è la provincia, la terra del primo santo Argentino: san José Gabriel del Rosario Brochero che nacque a Carreta Quemada località di Santa Rosa del Río Primero a 90 km ca. dal capoluogo della provincia, il 16 marzo di 1860.

Ma chi era il "Cura" Brochero, o il "Cura gaucho" come viene sopranominato in Argentina. Inizia il suo cammino verso il sacerdozio a 16 anni quando entra al seminario Nostra Signora di Loreto a Córdoba. Il 4 novembre 1866 sarà ordinato sacerdote dal vescovo Vicente Ramírez de Arellano. Durante il periodo dei suoi studi alla Università di Córdoba incontrerà i Gesuiti, incontro fondamentale per il suo futuro lavoro pastorale.

Il suo programma: annunciare il Vangelo e lavorare per la promozione sociale.

Dopo la ordinazione sacerdotale diceva: «*Ho sentito un po' di paura. Sono solo un povero peccatore, pieno di limiti e miserie. Mi chiedevo a me stesso: potrò essere fedele alla mia vocazione? In quale groviglio mi son cacciato? Ma subito una grande sensazione di pace invase il mio essere; perché se il Signore mi ha chiamato Lui sarà fedele e mi sosterrà nella fedeltà; inoltre Gesù, il Buon Pastore, non nega mai i suoi doni a chi lo segue per essere un* altro Gesù».

Nel dicembre di 1869 viene nominato curato di San Alberto, con un vastissimo territorio di 4.336 kmq con una popolazione oltre i 10.000 abitanti. Persone che abitano in posti remoti, senza strade né scuole, tutti sparsi nel territorio conosciuto come Sierras Grandes (Grande Serra) dove si arriva oltre i 2000 m slm. Il nostro santo trova una popolazione in un triste stato morale e di grande indigenza materiale. Per Brochero si presenta tutta una sfida e quindi dedicherà tutta la sua vita non solo ad annunciare il vangelo ma anche a educare e lavorare per la promozione sociale del suo gregge.

L'anno dopo il suo arrivo, inizia con gli *esercizi spirituali* per adulti. Ma per questo si farà un viaggio di tre giorno in mula, sì perché si facevano nella città di Cordoba e quindi 200 km in carovane che a volte superavano le 500 persone! Sfidando tempeste di neve per fare nove giorni di silenzio, preghiera e penitenza, così poco a poco i suoi fedeli cambiavano vita seguendo il Vangelo e seguendo con grande interesse lo sviluppo economico del territorio. Uomo di profonda e continua preghiera. Il Papa Francesco nella omelia della canonizzazione dirà dei santi che «*sono uomini e donne che entrano fino in fondo nel mistero della preghiera. Uomini e donne che lottano*

con la preghiera, lasciando pregare e lottare in loro lo Spirito Santo; lottano fino alla fine, con tutte le loro forze, e vincono, ma non da soli: il Signore vince in loro e con loro. Il Papa ancora chiede che *Dio conceda anche a noi di essere uomini e donne di preghiera; di gridare giorno e notte a Dio, senza stancarci; di lasciare che lo Spirito Santo preghi in noi... finché vinca la Divina Misericordia»*.

Nel 1875, con l'aiuto dei suoi fedeli, inizia la costruzione della *Casa per Esercizi Spirituali* nell'allora Villa del Transito, oggi Villa Cura Brochero. Due anni dopo la inaugurazione con corsi di esercizi che superavano le 700 persone. Altre sue opere furono *la Casa per le religiose, il collegio per ragazze e una residenza per sacerdoti*.

Ma non si ferma lì, sempre con l'aiuto dei suoi fedeli apre più di 200 km di strade, costruisce chiese, uffici per la posta e il telegrafo. Nel suo zelo per togliere i suoi cari "serranos" (così si chiamano gli abitanti delle serre) dalla povertà, progetterà anche una tratta ferroviaria perché diceva che loro *«sono stati abbandonati da tutti. Ma non da Dio»*.

San José Gabriel Brochero fu un sacerdote che visse con profonda passione il vangelo, senza ingenuità, sapendo gestire il difficile momento dell'Argentina in un periodo di organizzazione Nazionale, dedicandosi senza misura al compito dell'evangelizzazione. Da questa sua passione per il Vangelo nasceva la sua passione per i suoi fratelli e il suo desiderio perché loro abbiano una vita più dignitosa. Per questo lavorò instancabilmente per fare tutto quel che fosse necessario per creare una esistenza che meritasse di essere chiamata umana e cristiana. Un ***pastore con l'odore delle pecore*** come chiede oggi Papa Francesco.

Alcuni giorni dopo la sua morte, il giornale cattolico di Córdoba scriveva: «È saputo che il Cura Brochero fu contagiato dalla malattia che lo portò alla tomba perché faceva lunghe visite ai lebbrosi e persino gli abbracciava quando trovava qualcuno che girava abbandonato a sé stesso». La malattia lo porta a rinunciare come Curato, e così va dalle sorelle al suo paese, ma sono tanti i fedeli che chiedono il suo ritorno; così farà: tornerà a Villa del Transito ove morirà lebbroso e cieco il 26 gennaio 1914.

Credo che la canonizzazione del Cura Brocero, (come dopo ogni canonizzazione) ci rimane la domanda: **come posso io vivere la santità?** Ogni santo ci viene proposto come modello di vita cristiana e ci dimostra con la sua vita che è possibile (e non sempre facile) vivere il vangelo nel quotidiano. È questa la "ricetta" che don Bosco dà a Domenico Savio per essere santo, *«essere sempre allegri, facendo bene il nostro dovere quotidiano»*. Quindi non fermiamoci a semplicemente ricorrere ai santi quando abbiamo bisogno di una grazia. La grazia più grande è imitare e plasmare nella nostra vita l'amore a Gesù e ai fratelli.

Finisco con la proposta di San Erasmo di Rotterdam che diceva: *«Ai santi più che devozione:* ***imitazione!****»*.

La sua forza: Gesù e la preghiera, la Parola di Dio.

Claudio Russo

Domenico Savio e la preghiera

«Vedi, sei così piccolo che non arrivi all'altare per trasportare il Messale». Così il Cappellano di Morialdo, frazione di Castelnuovo d'Asti, diceva al giovanissimo Domenico Savio che ogni mattina si recava in chiesa a servire la Messa. Vi giungeva quasi sempre, anche d'inverno con la neve, che le porte erano ancora chiuse, e il Cappellano e i devoti al loro sopraggiungere lo trovavano inginocchiato e intirizzito dal freddo davanti la chiesa.

Qualche anno dopo, quando frequentava la scuola elementare, Domenico, mentre andava a lezione, se gli rimaneva tempo e se la chiesa era aperta, vi entrava a pregare.

All'età di 12 anni, quando entrò nella Casa di Don Bosco, a Torino, Domenico intensificò il suo dialogo con Dio. Don Giovanni Battista Anfossi raccontava che mentre i suoi compagni erano in ricreazione, Domenico Savio era da solo in chiesa, inginocchiato in qualche angolo a pregare, immerso nel raccoglimento. Non si accorgeva neanche che altri entravano in chiesa. Quando vi entrava lui per l'adorazione al SS. Sacramento, era tanta la sua concentrazione che spesso continuava la preghiera, senza rendersene conto, anche oltre l'ora della ricreazione. E non lo faceva per evitare le interrogazioni a scuola. Quando qualcuno andava a cercarlo, lo trovava con lo sguardo fisso al Tabernacolo come fuori di sé, in atto di preghiera.

Era un dialogo profondo e abituale, quello di Domenico con il Signore. Don Bosco scrisse: «Domenico Savio era così abituato a parlare con Dio che, in qualsiasi luogo, anche in mezzo ai più clamorosi trambusti, raccoglieva i suoi pensieri e il suo cuore in Dio».

Quando pregava, Domenico stava immobile e composto in tutta la persona, col volto sorridente, il capo un po' chino, gli occhi rivolti verso il basso.

Oltre al dialogo con Dio, Domenico curava molto la preghiera a Maria SS.ma. Fu molto contento quando, nel 1854, fu definito il dogma dell'Immacolata Concezione. Si diede da fare per promuovere la devozione a Maria. Istituì la «Compagnia dell'Immacolata»: il suo scopo era di onorare e imitare le virtù della Vergine SS.ma, e di attrarre al bene e a questa devozione i più indisciplinati tra i compagni, assistendoli nei giochi, aiutandoli a compiere i propri doveri e stimolandoli a frequentare i Sacramenti. Quando parlava della Madonna con i suoi compagni, Domenico la chiamava «Mamma», e il suo volto diventava gioioso e attento come se parlasse di qualcuno con cui aveva una stretta relazione. Ogni venerdì radunava alcuni suoi compagni intorno all'altare di Maria per pregarla tutti insieme.

Domenico pregava spesso anche il suo Angelo Custode. Si raccomandava a lui in ogni circostanza, specialmente quando doveva iniziare un viaggio. Si sentiva legato al suo Angelo da affetto e fiducia. E insegnava anche ai suoi compagni a pregarlo.

Pregava per sé, Domenico, ma anche per gli altri. Ricordava volentieri le anime del Purgatorio, quelle in attesa di purificazione, di perdono, prima di entrare in Paradiso. Ogni giovedì offriva la Santa Comunione per loro. Raccontava il card. Giovanni Cagliero, compagno e amico di Domenico: «Noi compagni sapevamo che per le anime del Purgatorio Domenico soffriva il freddo e i geloni. "Tutto questo vada per le povere anime del Purgatorio – diceva –. Potessi, farei di più!". Non potendo far celebrare Messe in loro suffragio, le ascoltava e offriva il Santo Sacrificio per la loro liberazione».

Questo frequente e intenso dialogo col Signore fece sì che la vita di questo ragazzo diventò esemplare per tanti suoi coetanei, anche oggi.

Parliamone...

- **Che cos'è la preghiera? Prova a spiegarla con parole tue.**
- **Secondo te, a che cosa serve?**
- **Conosci qualcuno che prega? In che cosa è diverso da chi non prega mai?**
- **E tu, preghi? Perché?**
- **Hai provato a pregare con la tua famiglia? Per quale motivo?**
- **Qual è la difficoltà maggiore che incontri quando preghi? Come puoi superarla?**

CRONACA

SETTEMBRE

Venerdì 2. Iniziamo questo mese con un bel sole ed una temperatura assai calda, sembra essere ancora piena stagione estiva. Passa oggi dal Colle il Gran fondo di ciclismo che interessa soprattutto la strada del Papa ed il centro storico. Alla casa giovani pernottano un gruppo di **Maltesi** con don Eric.

Lunedì 5. Visita di un entusiasta gruppo di Suore **Coreane** della Carità di Gesù, partecipano alla S. Messa delle ore 11 e sono dirette da Suor Luciana Kim.

Martedì 6. Si svolge oggi presso il nostro centro la "giornata di ente" del CNOS-FAP del Piemonte, è presente il direttore generale, ing. Reghellin Lucio SDB, alle ore 12 hanno la celebrazione Eucaristica nella Basilica Superiore presieduta dall'ispettore, don Enrico Stasi.

Visita un gruppo della **Corea del Sud** della diocesi di Jeou Ju.

Mercoledì 7. Animano la S. Messa delle ore 11 il gruppo della parrocchia di **Brusnengo** (Biella) con don Davide.

Giovedì 8. Festa della Natività di Maria Santissima. Celebriamo il "compleanno della Madonna" con solennità e devozione verso questa amabilissima Madre. Alle ore 12 nella Basilica inferiore si ritrovano il grande gruppo dell'ispettoria **INE** con il loro ispettore per un momento di preghiera con i loro 2 prenovizi.

Alle ore 15,30 ha inizio nella Basilica Superiore la solenne concelebrazione Eucaristica di oltre 100 sacerdoti per la prima Professione Religiosa dei nostri novizi di Pinerolo Monte Oliveto; presiede la concelebrazione e riceve anche le Professioni Religiose il Vicario del Rettor Maggiore, don Francesco Cereda. Anima la celebrazione il coro della parrocchia Santo Spirito di **Pinerolo**. Al termine della celebrazione abbiamo il rito dell'ammissione all'anno canonico di noviziato dei nuovi 11 novizi. Nel pomeriggio di oggi visitano il Colle anche un gruppo di cooperatori di lingua **inglese** e celebrano la S. Messa al Santuarietto di Maria Ausiliatrice alle ore 15. Così pure un gruppo di giovani da **Alessandria** con don Fabio.

Sabato 10. Sono nostri ospiti in questa settimana i novizi di **Monte Oliveto**, come ogni anno ormai da lunga tradizione, vengono a passare la prima settimana di noviziato sui luoghi delle origini. In istituto e alla casa giovani pernottano i giovani che in estate hanno fatto esperienze di campi scuola salesiani. Sono anche presenti i 6 giovani Salesiani che domani faranno la Professione Religiosa Perpetua seguiti da don Fabiano Gheller.

Domenica 11. Nel pomeriggio alle ore 15 ha inizio la solenne concelebrazione Eucaristica di circa 60 sacerdoti durante la quale emettono la loro Professione Religiosa Perpetua 6 giovani Salesiani, presiede e riceve la Professione perpetua il nostro Superiore di Piemonte e Valle d'Aosta, don Enrico Stasi.

Lunedì 12. Celebriamo oggi la memoria del Santissimo Nome di Maria, l'onomastico della Madonna, celebriamo la S. Messa propria di questa cara memoria ricordando in modo speciale tutti coloro che portano questo bel nome, in particolare la nostra Maria Petrussa, Nazarena della fraternità presente presso il Santuarietto di Maria Ausiliatrice.

Mercoledì 14. Pernottano in casa giovani un gruppo di 50 **slovacchi** con don Roman Stachovic. In mattinata giunge un gruppo dal vicariato di **Pieve di Tecco** (IM) che visitano e celebrano poi la S. Messa al Santuarietto di Maria Ausiliatrice, prima di recarsi poi al pranzo al ristoro Mamma Margherita.

Giovedì 15. Da **Bardolino** (VR) visitano il gruppo dei ragazzi del Centro di Formazione Professionale guidati da don Alberto Brunco.

Domenica 18. Giornata di convegno e ritiro per i salesiani Cooperatori di **Piemonte** e **Valle d'Aosta** guidati da don Enrico Lupano, si ritrovano nel salone teatro dalle ore 9 in poi. Concludono poi con la S. Messa alle ore 16 delpomeriggio nella Basilica inferiore, sotto il porticato dietro la Basilica intanto vengono allestiti i vari banchetti dei laboratori mamma Margherita con i loro tipici manufatti di grande utilità. Al Santuarietto celebrano la S. Messa ricordando il 50° anniversario di Matrimonio i coniugi Gilli, celebra don Comisso della comunità salesiana di **Torino borgo S. Paolo**. La S. messa delle ore 11 è animata dal coro di **Calestano** (Parma), partecipano a questa Messa anche il gruppo Bersaglieri di **Chieri** e **Torino**, ricordando i loro defunti

Alla casa giovani giungono per pernottare il gruppo di missionari partenti con don Maravilla.

In settimana si susseguono diversi altri gruppi per momenti di visita, di preghiera e di pernot-

L'Ispettore Don Enrico Stasi incontra i ragazzi del MGS_Savio Club.

Luciano Pelissero

tamento: abbiamo un gruppo di oltre 50 persone proveniente dalla **Francia nord**, un gruppo di cooperatori ed amici da **Moncalvo** (At) con don Carlo Grattarola; un primo gruppo di ragazzi del CFP di **Torino-Valdocco**; il gruppo delle Prime ITI dell'istituto **Torino-Agnelli** con Daniela Foti; il gruppo di giovani da **Grenoble** (Francia); il gruppo bandistico di **Biella**; il gruppo dei Missionari Salesiani della formazione permanente con Padre Martin ed ancora un gruppo di giovani da **Napoli** con don Giampaolo Roma.

Domenica 25. Domenica con sole ancora caldo. Al Santuarietto si ritrovano il gruppo dei **Filippini** guidati da don Nestor Impelido, celebrano la S. Messa alle ore 11 al Santuarietto. Il gruppo equipe Notre Dame si ritrovano nel parlatorio dell'Istituto e partecipano alla S. Messa delle ore 11. Nel pomeriggio abbiamo il grande gruppo dell'istituto S. Teresa di **Chieri**, sono oltre 1500 tra alunni e genitori per la festa dell'amicizia di inizio anno scolastico, facciamo così anche conoscenza con la nuova direttrice, Suor Cristina Alisio. Celebrano l'Eucaristia nella Basilica Superiore alle ore 15, e poii si recano alla tendopoli per tutto in pomeriggio di gioco organizzato.

Lunedì 26. In mattinata giungono le 5 sezioni delle prime medie dell'istituto **TO-Agnelli** per la visita, la conoscenza dei luoghi di don Bosco e S. Domenico Savio guidati da don Vincenzo Rosso. Alle 12 celebrano la S. Messa al Santuarietto di Maria Ausiliatrice un gruppo di Salesiani e pellegrini provenienti dall'**Australia**. Sono presenti anche in mattinata un gruppo i ragazzi del CFP di **S. Benigno Canavese** (TO) per una giornata di inizio anno scolastico.

Giovedì 29. Pernottano in istituto un gruppo di alunni del collegio don Bosco di **Gieres** (**Grenoble** - **Francia**); visitano un gruppo di giovani della scuola salesiana di **Trento**; ed anche un gruppo di adulti da **Beneditkbeuern** (Germania) ed ancora i giovani di prima CFP di **TO-Valdocco** guidati da Fabio Fantauzzi.

Venerdì 30. Passano la giornata sui luoghi di Don Bosco un gruppo da **Angeres** (Francia); partecipano alla S. Messa delle ore 11 gli allievi della scuola S. Antonio di **Genova**, sono 150; dal collegio S. Giuseppe di **Torino** dei Fratelli delle Scuole Cristiane giungono per l'annuale gita d'autunno i 200 ragazzi delle scuole elementari; un secondo gruppo di allievi del CFP di **Torino Valdocco** giunge sempre accompagnato da Fabio Fantauzzi.

OTTOBRE

Sabato 1. Iniziamo il mese dedicato al particolare ricordo dei missionari e delle missioni e del S. Rosario. In questo giorno celebriamo la memoria di S. Teresina del Bambino Gesù, patrona appunto delle missioni.

Abbiamo in visita oggi un gruppo dagli **USA**; il grande gruppo degli allievi della scuola N.S. delle Grazie di **Nizza Monferrato** (At), che celebra anche la S. Messa nella basilica Superiore alle ore 10; intorno alle ore 9 giunge il gruppo di **Foppenico** (Lecco) per la benedizione della fiaccola da parte del Rettore, don Ezio Orsini, davanti alla casetta di d. Bosco e dopo breve spiegazione ripartono alla volta del loro oratorio.

Il gruppo del campo del campo IV della ICP si ritrova alle 22 nella Basilica Inferiore per la veglia di preghiera che si protrae sin dopo le 23,30. Questa sera durante il Vespro della comunità e poi durante la cena approfittiamo per dare il saluto a don Egidio Deiana che domani mattina partirà per raggiungere la sua nuova co-

Il gruppo ciclistico del Colle *posa presso il santuario polacco di Kalvaria.dopo aver partecipato alla GMG con Papa Francesco. Affrontano quindi 1000 km, scendendo in Ungheria a Szolnok dove è vissuto Stefano Sandor, coadiutore salesiano martirizzato durante la rivoluzione per salvare i suoi allievi tipografi. Quindi risalgono in Slovacchia fino a Trnava.*

munità di Rivoli a cui l'obbedienza lo ha destinato. Il saluto si fa preghiera e ringraziamento per tutto il lavoro svolto tra noi al Colle in questi 15 anni di permanenza.

Domenica 2. Incontro delle famiglie dei ragazzi delle prime medie di **Torino Valdocco**, sono oltre 250 tra ragazzi e genitori, sono presenti con loro il direttore, don Alberto Martelli ed il catechista don Claudio Ghione. I giovani del campo IV che sono presenti da venerdì, si ritrovano per un momento di preghiera nella Basilica inferiore alle ore 9, segue poi una preziosa riflessione da parte del nostro Ispettore, don Enrico Stasi. Avranno poi la S. Messa conclusiva nella Basilica Superiore alle ore 15.

Lunedì 3. Sono pellegrini al Colle i 220 ragazzi delle scuole medie di **Borgomanero** (NO), sono guidati dal chierico Vignola Matteo.

Martedì 4. Oggi è la volta della scuola media Immacolata delle FMA di **Novara** con suor Cristina Biasi; e del CFP dell'Istituto **Rebaudengo** di **Torino** con Romatio Roberto.

Giovedì 6. Altro grande gruppo di ragazzi da **Sesto S. Giovanni** (MI), visitano e alle 12 hanno la S. Messa nella Basilica Superiore. Giunge anche un bel gruppo di collaboratori dei Salesiani di **Germania**. Alla casa giovani e casa Mazzarello pernotta un gruppo di **Campitello di Fassa** (TN).

Venerdì 8. Raggiungono ancora il Colle un grande gruppo di oltre 500 ragazzi dell'istituto Maria Ausiliatrice di **Pavia** con suor Gisella Ciarla e suor Liliana, celebra per loro la S. Messa il Rettore della Basilica, don Ezio Orsini.

Sabato 8. Giunge un gruppo di oltre 400 persone tra allievi e genitori dall'Istituto di **Torino-Valsalice** per la festa dell'uva, sono guidati dal direttore di , don Piermario Majnetti. Visitano il gruppo della parrocchia di **Borgomaro di Imperia** accompagnati dai Padri Benedettini. Altri gruppi presenti sono quello della parrocchia S. Giulio d'Orta di **Torino** con il parroco don Silvano Bosa, ed il gruppo parrocchiale di S. Sebastiano di **Imperia**. In istituto pernottano 130 cresimandi della parrocchia del Duomo di **Chieri** (TO) con il vice parroco, don Giuseppe; alla casa giovani un gruppo di **polacchi** guidati da don Tomasz, che abbiamo la gioia di rivedere dopo diversi mesi.

Domenica 9. Dopo la S. Messa delle ore 17 si snoda, partendo dalla casetta di d. Bosco, la solenne e tradizionale processione della Madonna del Rosario. Anche quest'anno provvede per l'addobbo floreale del carro della Madonna la Signora Mariolina Bosco di **Poirino** (TO), che vogliamo ringraziare di cuore. Durante la mattinata invece celebra al Santuarietto il gruppo di **Roccaforfe di Mondovì** (CN).

Il Rettore nel pomeriggio saluta anche il gruppo della traversata della Cabalesta (grande percorso di sentieri che da Torino raggiunge il Colle d. Bosco, ripristinati e curati in questi ultimi anni).

Nella settimana che segue riceviamo ancora diversi gruppi e gruppetti, come il gruppo proveniente dalla diocesi di **Roma** accompagnati da Susanna; a casa Zatti pernotta un gruppo da **Chemnitz** (Germania) con don Heinz. Un Gruppo da Bolzano; un devotissimo gruppo dalla Polonia; un gruppo di ragazzi di **Milano** che pernotta in istituto con don Stagni; un gruppo di giovani dell'ITI del San Zeno di **Verona** con don Aldo

Processione della Beata Vergine del Rosario.

Castaneto; poi ancora gruppi da **Treviglio** (BG); il gruppo giovani da **Poirino** (TO) e **Villanova** (AT) per l'adorazione serale con don Gianni Asti; dalla **Spagna** con Maria Angeles Beltrati. Ed il gruppo del corso guide sui luoghi di d. Bosco che vengono guidati da don Ezio Orsini.

Martedì 11. Per la celebrazione del Vespro la Comunità Salesiana si raduna nella Basilica inferiore intorno all'altare di S. Giovanni Bosco (secondo a sinistra entrando dal fondo), donato a suo tempo dalle Ispettorie Salesiane del Medio Oriente. Proprio qui dopo il Vespro viene accesa dal direttore una lampada votiva che rimarrà accesa come segno della nostra preghiera per la pace nel Medio Oriente, in particolar modo nella Siria.

Domenica 16. In mattinata accogliamo il gruppo da **Pino Torinese**, ed il gruppo di **Carugo** di Como il cui parroco concelebra alle ore 11.

I Salmi custodiscono la supplica, il lamento, i sentimenti dell'uomo di sempre. E si fanno preghiera, antica e nuova, in continuità con l'umanità orante nei deserti aridi o nei campi fioriti della sua storia. L'autrice, innamorata della loro bellezza, vi riscopre i tormenti, l'anelito all'assoluto e alla pace, la ricerca della protezione di Dio, il naturale bisogno di contemplare il creato e, in esso, il suo Creatore, fino a ritrovare lo stupore, la gratitudine, l'appagamento spirituale, la speranza.

Informazione e acquisto:
Negozio ricordi religiosi Colle Don Bosco
011.98.77.163

Agenda

27 Novembre
Prima Domenica di Avvento

29 Novembre, martedì
Inizio della novena dell'Immacolata

5 Dicembre, lunedì
Memoria del Beato Filippo Rinaldi

8 Dicembre, giovedì
Solennità dell'Immacolata
SS. Messe, orario festivo

16 Dicembre, venerdì
Inizio della novena del Santo Natale

Foto Beppe Ruaro

IMPORTANTE Il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento!

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti.

COMUNICAZIONE - I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della normativa vigente, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.

AVVISO PER IL PORTALETTERE: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD.
Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.